

Compatto inizio dello sciopero di tre giorni

Bloccate le Acciaierie di Terni

Organici, orario, salute e ambiente di lavoro al centro della lotta - Gravi misure antioperaie dell'azienda di Stato

Dal nostro corrispondente

TERNI. 12. Alle Acciaierie di Terni la prima ventiquattr'ore di sciopero, dei tre giorni proclamati dalla Fiom, Fim e Uilm hanno registrato la totale partecipazione degli operai. Duemila operai interessati allo sciopero: duemila che hanno scioperato. Gli altri reparti non erano stati chiamati alla lotta dai sindacati, in questa fase.

La Terni ha risposto con adusi provvedimenti a questa prima ondata di lotte. La direzione dell'azienda di Stato ha vietato alla Cgil, alla Cisl e alla Uil di affluire nei quadri murali riservati ai sindacati, per contratto, la proclamazione e le modalità dello sciopero. Un alto, questo, che i sindacati hanno stamane condannato con fermezza, nel corso del picchettaggio dinanzi ai cancelli dell'Acciaieria. L'atto è grave in sé ed è più grave in quanto riprova l'illegalità, colpisce un elemento dirittivo del sindacato in una fabbrica dello Stato. Partecipazioni sindacali. Né questo è il solo episodio. La Commissione interna, infatti, era stata invitata ad accettare che si disponesse la carica dei fumi nel corso della notte, dimodoché si co-

Il 19 fermi i traghetti per la Sicilia e la Sardegna

Uno sciopero unitario di 24 ore da effettuarsi venerdì 19, è stato proclamato dai sindacati SFI, SAUFI e SIUF, per il personale navigante di Messina e Civitavecchia. Le FS infatti, dopo oltre un anno di alterne trattative, non hanno ancora risposto positivamente alle richieste circa l'umanizzazione dei turni del personale navigante di Civitavecchia, e per la rivalutazione delle particolari competenze del personale navigante di Messina.

lasse l'acciaio anche dopo le sei del mattino, cioè nel periodo dello sciopero: la Commissione interna ha rifiutato con fermezza questo invito della Terni; ma la Terni ha reagito imponendo agli operai del turno di notte di uscire prima delle sei, considerandoli in riposo retrovivo. Decine di operai sono stati così di fatto, sbattuti fuori dai cancelli della fabbrica, alle tre e alle quattro di notte, in una nottata peraltro di pioggia, e quando mancavano anche i mezzi, come i pullman, che li potessero trasportare a casa.

Gli operai hanno quindi ritenuto le sei del mattino e denunciato questo abuso partecipando al picchettaggio. Le misure e la politica della Terni comunque, non solo non hanno infievolito, ma hanno rafforzato la combatività operaia e l'unità dei sindacati.

Una lotta assai avanzata è cominciata oggi alle Acciaierie. Al centro vi è il problema dello sfruttamento e delle condizioni di vita e di lavoro degli operai. Si vuole contrattare gli organici, introdurre la quarta squadra, regolamentare l'orario di lavoro: alle Acciaierie infatti è aumentata la produzione del 25% con 400 operai in meno negli organici, spremendo quindi oltre ogni limite i lavoratori. Si vuole discutere da parte dei sindacati, tutto il problema dell'ambiente di lavoro: è una fabbrica questa, dove gli infornati, anche mortali, sono elevati, dove sono saliti di tredici unità gli operai malati con lunga degenza; si vogliono programmare le ferie almeno per una dozzina di giorni nei mesi caldi. Ma la Terni programma la produzione e lo sfruttamento, trascurando elementi fondamentali della salute operaia. Questa politica, che ha portato alla rottura della trattativa all'Acciaieria, ha determinato in queste ore la rottura anche alla Terni chimica. I 1500 operai delle due fabbriche chimiche della Terni, a Papiano e Nera Montoro, scenderanno infatti in sciopero giovedì, come hanno deciso i sindacati chimici della Cgil, Cisl e Uil, dopo la rottura della trattativa sulla 14 mensilità e sugli altri problemi, tutto il complesso Terni quindi è oggi in lotta.

Alberto Provanini

Dopo un mese di scioperi unitari

Accordo all'Autobianchi (FIAT): 100.000 lire all'anno in più

Importanti miglioramenti strappati anche alla Philips

Giovedì non è stata soltanto la terza giornata di sciopero compiuto dai 120 mila operai e tecnici metallurgici della Fiat di Torino e delle migliaia di lavoratori che hanno incrociato le braccia nelle fabbriche del monopolio a Brescia, Milano, Suzzara, Firenze, Modena. Mentre infatti nel capoluogo piemontese le «forze dell'ordine» tentavano di montare una colossale provocazione anti sciopero, a Milano si aveva notizia di una prima breccia aperta nella linea di resistenza adottata dalla Fiat di fronte alle richieste di sindacati e lavoratori, con l'accordo raggiunto in una fabbrica, l'Autobianchi, di recente incorporata alla Fiat. L'accordo è stato raggiunto dopo un mese di scioperi articolati. Nel corso della lotta la Fiat, anche qui, aveva tentato l'intimidazione, ricorrendo a un tentativo di «serata».

Al centro dell'accordo vi è una non sottovalutabile risposta alle esigenze salariali poste dai lavoratori: l'intesa raggiunta prevede infatti miglioramenti pari a centomila lire annue. L'accordo, in dettaglio, prevede la parificazione del valore punto per il cottimo; la progressiva parificazione fino alla totale parità delle tariffe di cottimo delle donne rispetto agli uomini; il premio di produzione passa dalle 21 mila lire del 1967 a 31 mila lire per il 1968 e a 37 mila lire per il 1969.

Sulla sostanza degli accordi il compagno Breschi, segretario responsabile della Fiom milanese, ha dichiarato: «I risultati raggiunti alla Autobianchi e alla Philips premiano la tenacia e la combatività dei lavoratori, riaffermano la validità della impostazione politica sindacale sostenuta dalla Fiom e dalle altre organizzazioni sindacali e al tempo stesso indicano le possibilità di risolvere positivamente le vertenze in corso in tutte le altre grandi fabbriche, qualora il padronato milanese modificasse le sue posizioni di intransigenza e assumesse un atteggiamento più realistico».

«I successi conseguiti non potranno che stimolare lo sviluppo dell'azione rivendicativa in tutte le altre aziende poiché i lavoratori metalmeccanici sono decisi a realizzare un sostanziale miglioramento delle loro condizioni di vita e di lavoro e in tal modo contribuire a trasformare il progresso tecnologico in atto in un concreto progresso sociale».

«Il padronato non può ignorare che il perdurare di una propria volontà negativa di fronte alle trattative non porterebbe altro che a un allargamento e a un inasprimento della lotta oggi già così ampia e incisiva».

«Ora ciascuno deve assumersi le proprie responsabilità: i tre sindacati, dal canto loro, sono decisi, come è stato riconfermato nella manifestazione unitaria avvenuta al teatro Lirico, a non dare tregua per la soluzione delle vertenze in atto».

fabbrica metalmeccanica, la Philips. Esso prevede la rivalutazione del valore punto per il cottimo; la progressiva parificazione fino alla totale parità delle tariffe di cottimo delle donne rispetto agli uomini; il premio di produzione passa dalle 21 mila lire del 1967 a 31 mila lire per il 1968 e a 37 mila lire per il 1969.

potranno che stimolare lo sviluppo dell'azione rivendicativa in tutte le altre aziende poiché i lavoratori metalmeccanici sono decisi a realizzare un sostanziale miglioramento delle loro condizioni di vita e di lavoro e in tal modo contribuire a trasformare il progresso tecnologico in atto in un concreto progresso sociale».

Firmato il contratto per gli appalti FS

E' stato firmato il nuovo contratto dei 13.500 lavoratori addetti agli appalti ferroviari. Essi hanno conquistato miglioramenti economici dell'ordine di 8.000 lire mensili dal 1. gennaio scorso; la perequazione retributiva con i ferroviari dal 1. gennaio prossimo; la riduzione da 46 a 45 ore della settimana lavorativa dall'ottobre 1969 e il pagamento di una somma «a tantum» di 60.000 lire a copertura del periodo 1. agosto-31 dicembre 1967. A ciò si aggiungono i miglioramenti di carattere normativo e lo ampliamento delle libertà sindacali. Il nuovo contratto rappresenta un successo dei lavoratori che per oltre un anno si sono battuti unitariamente e con grande decisione costringendo l'associazione padronale e la stessa azienda ferroviaria ad abbandonare la posizione di intransigenza che avevano assunto, negando inizialmente ogni miglioramento.

Per tutti gli zuccherifici urge la gestione pubblica

Convegno a Bologna denuncia lo strapotere del monopolio — Cadono i prezzi di arance e mele (ma solo al produttore) e la Federconsorzi banchetta — Diecimila contadini manifestano a Ravenna — Fanfani e il PRI sul MEC

L'operazione di consolidamento del controllo monopolistico sulla produzione e il mercato dello zucchero, in atto a livello del MEC sotto gli auspici dei sei governi, sta producendo gravi conseguenze sulle prospettive produttive e quindi sull'occupazione. L'allarme è stato dato giovedì al convegno dell'Unione delle province emiliane sulla bieticoltura. Nell'assemblea alle società industriali dei quantitativi di bietole da produrre. I tre grandi gruppi finanziari del settore si sono divisi: il 70 per cento della produzione; alle società piccole e medie è toccato il 25% della produzione e agli zuccherifici cooperativi e degli Enti di sviluppo il 3-4% soltanto. Così confermato nella sua posizione di dominio, il monopolio saccharifero non contratta, non accetta compromessi e addirittura paga a suo piacimento: le partite del 1967 non sono state ancora tutte liquidate ai produttori. Due milioni di quintali di zucchero in surplus, non vendibili all'interno anche a cause dell'alto prezzo, vengono tenuti in giacenza col proposito di ricattare in futuro: ridurre la produzione o perdere la garanzia nel ritiro del prodotto.

Il convegno è giunto a due conclusioni: è necessario ottenere l'abrogazione del decreto sul prezzo differenziale, per obbligare invece le aziende saccharifere a rispettare i contratti di conferimento; i 77 miliardi e mezzo che lo Stato vuol dare nei prossimi anni alle industrie saccharifere devono invece servire per trasferire queste industrie alla gestione pubblica, in modo da poterle riorganizzare secondo esigenze di sviluppo.

Questi stessi problemi saranno discussi a Rovigo il 20 e 21 aprile, al congresso del Sindacato lavoratori zuccherifici (FIALZA) aderente alla FILIEA-Cgil. In particolare vi saranno decise le lotte per ottenere: contrattazione in azienda di tutto il rapporto di lavoro; i rapporti di alleanza con i contadini produttori, la garanzia del posto di lavoro, la pubblicazione della industria saccharifera.

CADUTA DEI PREZZI — Nelle scorse settimane si è verificata la crisi acuta per i prezzi di mele e arance (in certi casi anche pere). Per le mele sono state offerte al produttore anche meno di 20 lire al chilo. I prezzi al consumo sono rimasti tuttavia inalterati e, nelle grandi città, elevatissimi: 200 lire per

la qualità buona di mele, anche 300 per un chilo di arance. Si è avuta netta la sensazione, insomma, che la crisi acuta sia stata esattamente manovrata per far scattare l'intervento dello Stato che, infatti, ha disposto misure di ammasso ancora una volta affidate alla Federconsorzi. C'è il dubbio, cioè, che si sia voluto non solo colpire i contadini ma anche drenare danaro pubblico per «ripulire» il mercato delle qualità scadenti o malconservate di frutta (specialmente mele e pere rovinare nei frigo) in vista della imminente stagione di nuova produzione ortofrutticola. Il Centro nazionale delle forme associative, in una sua nota, condanna la rivalutazione che si è voluta fare della Federconsorzi — a cui sono state affidate funzioni pubbliche che spetterebbero all'Azienda di Stato (AIMA) — e l'inefficienza della regolamentazione del MEC in mancanza di un adeguato potere contrattuale dei contadini. Si chiede quindi il potenziamento della AIMA e delle organizzazioni dei produttori.

A Ravenna la caduta dei prezzi è stato uno dei motivi di una manifestazione a cui hanno partecipato giovedì diecimila lavoratori agricoli. Oltre alla frutta, anche il prezzo del latte cade riducendo fortemente i redditi contadini. Cede l'intero comparto zootecnico, che a Ravenna si è ridotto da 90 mila a 70 mila unità in cinque anni. La prospettiva della chiusura delle stalle contadine è una fonte di disoccupazione e riduzione dei redditi sempre più grave: solo le aziende collettive, gestite in cooperativa, hanno dato un esempio di sviluppo aumentando i canoni bonari in produzione da 2000 a 4000 nell'ultimo decennio. Ma proprio alle cooperative di braccianti, in quanto collettive, il governo lesina i finanziamenti.

MEC AGRICOLA — La Direzione del PRI ha reso nota ieri una risoluzione nella quale la politica di modifica della struttura nel quadro del MEC, su cui si era insistito in passato, è ridotta alla richiesta di razionalizzazione dei fondi del FEOGA che consenta maggiori interventi in favore di una politica di rinnovamento. Il PRI è disponibile per superare colonia e mezzadria (non parla dell'affitto) ma non c'è una parola che indichi una scelta a favore dei lavoratori: si parla bensì di «tipi di aziende rispondenti a dimensioni economiche e ad organizzazioni tecnico-produttive valide». Silenzio anche sulla partita città-campagna.

Con ben più ardimento (demagogico) l'on. Fanfani, in un discorso fatto nei giorni scorsi a Cremona, fustigò gli umori del luogo, ha attaccato la politica zootecnica del MEC, dimenticando — ma solo per quel giorno, a quanto pare — che quella è esattamente la politica che la DC ha riproposto ai contadini italiani. Coerenza vorrebbe che si chiedesse la sospensione del MEC; ma proprio su questo PRI e DC facciano.

PROFITTI — Dopo la FIAT (trattori) e la Montedison (candele e antiparassitari), anche la ANIC annuncia di aver fatto affari alle spalle del tormentato reddito contadino: 5.725 milioni di profitto, con un aumento di 702 milioni sull'anno precedente. Sui prezzi dei prodotti destinati ai contadini si ruba, con l'avallo del Comitato interministeriale prezzi dell'on. Andreotti e del centro-sinistra.

Il documento conclusivo del IX congresso FILIE-Cgil

Minatori: vasto programma d'azione

Il documento conclusivo del IX congresso della FILIE-Cgil, fissa le linee d'azione del sindacato dei minatori e dei lapidei nelle cinque parti in cui si suddivide: la prima, di carattere generale, per dare un nuovo e funzionale volto ai due settori; quindi gli obiettivi immediati; l'azione rivendicativa dei lavoratori; il rafforzamento del sindacato e l'unità sindacale; l'azione per la pace e la solidarietà internazionale.

Nel settore minerario, gli obiettivi da perseguire riguardano essenzialmente la riforma della legge mineraria che imponga la modificazione delle strutture monopolistiche dell'in-

dustria, la funzione propulsiva delle aziende pubbliche nella riorganizzazione del settore; la costituzione dell'ente per la gestione delle miniere a partecipazione statale; la partecipazione dei sindacati alla elaborazione e al controllo della politica di riforma. Nel settore dei lapidei, il documento oltre al superamento della legislazione medioevale che regola i rapporti negli agri marmiferi, rivendica tra l'altro il riordinamento dei programmi dell'edilizia popolare e la standardizzazione degli elementi costruttivi per un maggiore impiego del marmo e delle pietre ornamentali. Dopo aver indicato la linea

programmatica da dispiegare in particolare in Sicilia e in Sardegna, nei confronti dei comuni proprietari degli agri marmiferi, e delle iniziative unitarie per la presentazione di un progetto di legge di riforma della legge mineraria, il documento passa ad esaminare da quali basi deve partire la contrattazione articolata nell'azienda, nel settore, al livello di categoria: organici, cottimi, premi, condizioni di lavoro, sperequazioni salariali, assistenza, previdenza, ecc. Per i lapidei, viene rivendicato anche il mansionario unico. Il congresso ha approvato inoltre, la fusione della FILIE con la FILLEA,

Bilancio Olivetti 1967

Riunita ad Ivrea il 10 aprile 1968, l'assemblea degli azionisti della Ing. C. Olivetti & C., S.p.A. ha approvato la relazione e il bilancio al 31 dicembre 1967 presentati dal Consiglio di Amministrazione.

FATTURATO DEL GRUPPO

Il fatturato consolidato del Gruppo Olivetti ha raggiunto nel 1967 l'importo di 341 miliardi di lire, con un aumento dell'8% rispetto ai 315,7 miliardi del 1966. Le vendite complessive dei prodotti Olivetti si sono così ripartite tra le principali aree di assorbimento: Italia 65,9 miliardi di lire (di cui 63,7 miliardi di vendite della Società capogruppo); altri Paesi del MEC 58,5; altri Paesi europei 48,2; Stati Uniti e Canada 94,6; America Latina 49,6; Africa 8,8; Asia-Oceania 15,4. Tra i risultati di maggior rilievo vanno segnalati l'ulteriore sviluppo delle vendite in Francia; il rafforzamento delle posizioni commerciali in Germania; il favorevole andamento delle vendite in Olanda e (nell'area europea esterna al MEC) in Spagna, Gran Bretagna, Portogallo, Svizzera, Austria, Danimarca; gli incrementi delle vendite registrati nell'America Latina, nell'area africana (+17,3%) e in Giappone (+23%).

La Olivetti Underwood Corporation ha raggiunto un fatturato di 97,8 miliardi di lire, con un utile di 2,1 miliardi di lire.

FATTURATO DELLA SOCIETÀ

Il fatturato della Società ha segnato, rispetto all'esercizio precedente, un aumento del 13,6%, passando da 127,3 miliardi di lire a 144,6 miliardi. A tale risultato hanno contribuito per 63,7 miliardi di lire il fatturato sul mercato interno (+14,5%) e per 80,9 miliardi di lire il fatturato all'esportazione (+12,8%).

PRODOTTI NUOVI

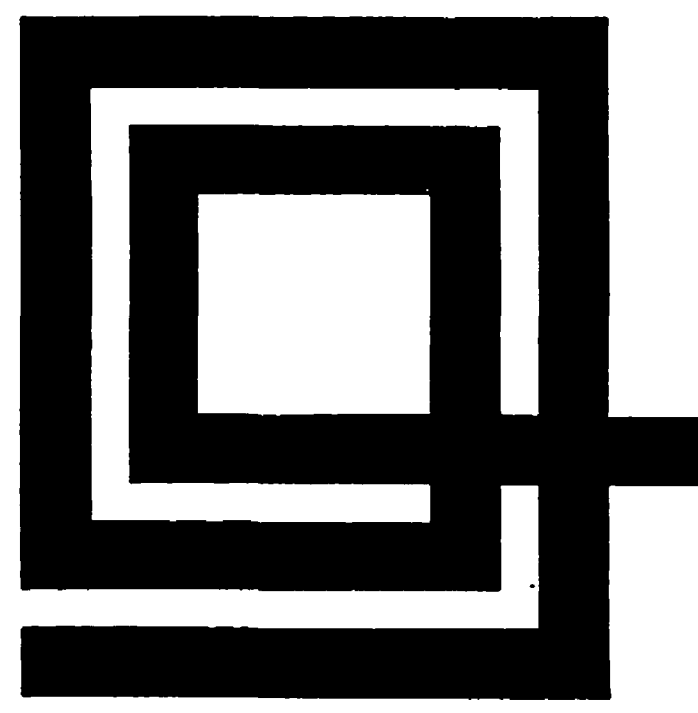
Il 1967 ha segnato un ulteriore allargamento dell'attività produttiva e commerciale Olivetti a prodotti più complessi e di più elevata qualificazione tecnica, anch'essi interamente progettati e realizzati in Italia. Nel settore dei microcomputer, al calcolatore elettronico da tavolo Programma 101 è stato affiancato il calcolatore elettronico da ufficio P203; nel campo delle telecomunicazioni, accanto alla presentazione delle nuove telescriventi della classe 300, è stata sviluppata una intensa attività promozionale a favore dei vari tipi di terminali prodotti dalla Società. Altre nuove apparecchiature sono state realizzate nei settori delle macchinari a carattere ottico e magnetico, delle contabili e fatturatrici, delle macchine utensili a controllo numerico, della riproduzione elettrostatica dei documenti, oltre che nel settore delle macchine per scrivere e da calcolo.

PERSONALE

Alla fine del 1967 il Gruppo Olivetti impiegava 58.225 persone, di cui 25.885 in Italia e 32.340 nelle Consociate estere.

UTILE E DIVIDENDO

L'utile netto dell'esercizio 1967 è stato di lire 6.750.397.580, dopo l'effettuazione di ammortamenti ordinari per lire 2.478.248.474, straordinari per lire 1.244.652.679, e dopo aver portato alle riserve lire 1.487.519.879. Viene pertanto distribuito un dividendo di 85 lire per tutte le azioni, sia ordinarie che privilegiate.



Ing. C. Olivetti & C., S.p.A., Ivrea

Austro Olivetti Büromaschinen A.G., Wien
British Olivetti Ltd., London
Deutsche Olivetti GmbH, Frankfurt a/M
Hispano Olivetti S.A., Barcelona
Olivetti Africa (Pty.) Ltd., Johannesburg
Olivetti Argentina S.A., Buenos Aires
Olivetti A/S., København
Olivetti Australia Pty. Ltd., Sydney
Olivetti Colombiana S.A., Bogotá
Olivetti Corporation of Japan, Tokyo
Olivetti de Venezuela C.A., Caracas
Olivetti (H.K.) Ltd., Hong Kong
Olivetti Industrial S.A., São Paulo
Olivetti (Malaysia) Ltd., Kuala Lumpur
Olivetti (Singapore) Ltd., Singapore
Olivetti Mexicana S.A., Mexico
Olivetti Nederland N.V., 's-Gravenhage
Olivetti Norge A/S., Oslo
Olivetti Peruana S.A., Lima
Olivetti Portuguesa S.A., Lisboa
Olivetti (Suisse) S.A., Zürich
Olivetti Svenska AB., Stockholm
Olivetti Underwood Corporation, New York
Olivetti Underwood Ltd., Don Mills, Ont.
Olivetti Uruguay S.A., Montevideo
S.A.B. Olivetti, Bruxelles
S.A.M.P.O. Olivetti, Paris